Start up cyber, 1,5 miliardi per spingere l'Italia

Ivan Cimmarusti

ROMA

Un miliardo e mezzo di euro per cambiare passo. L'obiettivo è ambizioso: trasformare le start up e le Pmi della cybersicurezza da intuizioni fragili a campioni nazionali e internazionali. Al loro fianco, un progetto che punta a rafforzare il legame tra ricerca e industria e che punta a far crescere nuove competenze. È il cuore del Piano per l'industria cyber, messo a punto dall'Agenzia per la cybersicurezza nazionale insieme al Dipartimento per la trasformazione digitale e ai ministeri delle Imprese, dell'Università e degli Esteri.

Ma il vero baricentro resta nelle mani delle piccole imprese: nate dalla creatività, spesso senza mezzi, oggi al centro di una strategia che vuole farle correre. Per questo arrivano strumenti mirati. Il primo è il Cyber Innovation Network, una sorta di palestra dove le start up possono mettere alla prova idee e prototipi, verificarne la sostenibilità tecnica ed economica.

In questo senso i finanziamenti hanno lo scopo di accendere il motore della macchina. Entra quindi in campo il Fondo nazionale innovazione, gestito da Cdp Venture Capital, con 1,45 miliardi di euro già disponibili. Una quota rilevante è riservata alla cybersecurity. Significa capitale fresco per le giovani realtà agli inizi e per quelle imprese che hanno già dimostrato solidità e ora puntano a mercati più grandi ma che non sono quotate. La cybersecurity diventa così uno dei settori verticali di investimento, sostenuto sia nelle prime fasi che nei percorsi di espansione.

A rafforzare il quadro arrivano i programmi Digital Europe e Horizon Europe, che nel biennio 2023-2024 hanno messo a disposizione 375 milioni. I bandi per il triennio 2025-2027 sono in fase di definizione, ma l'orientamento è chiaro: spingere anche a livello europeo la crescita dell'economia cyber italiana.

Il Piano non si limita a fornire capitali. Punta anche a far conoscere le imprese all'estero, con tre obiettivi dichiarati: rafforzare la resilienza del Paese, aumentare l'autonomia tecnologica e spingere le aziende italiane a competere sui mercati globali. L'idea è quella di moltiplicare le esportazioni, attrarre investimenti internazionali e favorire partnership strategiche in campo tecnologico e commerciale.

Due sono i pilastri di questa apertura. Il primo è il Global Start up Programme, promosso dal ministero degli Esteri e realizzato da Ice: un percorso all'estero che include formazione, mentoring, incontri con investitori, ed eventi di networking. Il secondo è il Centro di Innovazione Italiano a San Francisco, istituito per

promuovere l'innovazione delle imprese italiane negli Stati Uniti. Qui start up, scale up e Pmi trovano programmi dedicati per crescere e confrontarsi con il mercato americano.

Il messaggio è chiaro: non bastano i laboratori e le buone idee, servono capitali, sostegno strutturato e una proiezione internazionale. Con il Piano, l'Italia prova a costruire per la prima volta una filiera integrata: ricerca, finanziamenti, sbocchi all'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA